

“La cosca del collaborante”: al processo l'accusa chiede il carcere a vita per Balduccio Di Maggio

Il carcere a vita per Balduccio Di Maggio. L'ergastolo per il capomafia che raccontò ai magistrati del presunto bacio tra il senatore avita Giuro Andreotti e il superboss Totò Riina. Il nemico storico di Giovanni Brusca, tra i principali testimoni proprio del processo a Giulio Andreotti.

Ex uomo d'onore, ex collaboratore di giustizia. Ammesso al programma di protezione, dalla località top secret in cui era nascosto continuava ad impartire ordini di morte insieme agli uomini della sua «famiglia». Omicidi scoperti dalla Procura che gli revocò la tutela e lo riportò in carcere. Omicidi per cui ora la Procura chiede la sua condanna.

Con lui, imputati di mafia, traffico di armi, danneggiamenti, altri ex collaboratori. Come Mario Santo Di Matteo, il padre del piccolo Giuseppe strangolato e sciolto nell'acido a dodici anni da Giovanni Brusca.

Per Santino «Mezzanasca», accusato solo di detenzione illegale di armi, il pm Salvo De Luca ha chiesto tre anni e sei mesi di reclusione. Vent'anni la pena invocata per il figlio di Di Maggio, Andrea. L'ergastolo, invece, per i nipoti dell'ex boss Mario Pecorella e Andrea Di Maggio.

Nove anni, infine, per Baldassare Migliore, ex sindaco di San Giuseppe Jato, e cinque per il figlio Andrea. Per entrambi l'accusa era di detenzione di armi. Una vera e propria cosca. Guidata da Balduccio, tornato in segreto in Sicilia per riprendere il potere a San Giuseppe Jato. La cosca degli ex boss di nuovo in armi per combattere Giovanni Brusca. Disposti a tutto, anche ad uccidere.

Tre gli omicidi che vengono contestati a Di Maggio: quelli di Giovanni Caffrì, Vincenzo Arato e Antonino Di Matteo. Ma nell'elenco delle accuse figurano anche due tentati assassinii: quello di due fedelissimi di Brusca; Salvatore Fascellaro e Francesco Costanza. Una scia di sangue che costò cara al superteste del processo Andreotti. Carcere e revoca del programma di protezione per lui ed i suoi.

Poi le istanze di liberazione presentate ai magistrati. Affidate al suo legale che ai giudici raccontò di un Di Maggio gravemente ammalato. Di paralisi psicosomatica parlava la perizia di parte. E l'ex boss, ex collaboratore, finì agli arresti domiciliari.

Ma la detenzione in casa durò poco. Perché da quando gli investigatori hanno scoperto che dalla sua abitazione continuava a gestire un fiorente traffico di droga, Balduccio Di Maggio è di nuovo in cella.

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS